

Il clamoroso caso di Ventimiglia della famiglia Monteodorisio

«Mio padre è morto dal terrore di perdere la casa già pagata, per lui lancio l'ultimo appello...»

Ventimiglia. «Papà è morto con il terrore negli occhi. Con l'angoscia di sentire suonare alla porta. E la paura che arrivasse qualcuno a portarlo via, a sbatterlo fuori dalla sua casa, comprata dopo ogni genere di sacrifici e rinunce. Per lui, che mi ha fatto promettere di non mollare, lancio il mio ultimo appello...».

Malida Monteodorisio, diventata il simbolo a Ventimiglia come in tutta Italia, delle vittime dei fallimenti immobiliari, è una donna senza più lacrime. Fra qualche giorno, il prossimo 8 maggio, la sua casa pagata 300 milioni sonanti delle vecchie lire ma finita ugualmente nel fallimento della ditta "Edil 2000" di Antonio Maisano, tornerà all'asta per la terza volta. E secondo informazioni in suo possesso, in questo caso i pretendenti sarebbero diversi. Soltanto poche ore fa, invece, è mancato il suo papà, Cesario Monteodorisio, ferroviere in pensione, ucciso da una serie di patologie che si sono via via aggravate. Ma anche da una depressione ed un'angoscia che da dieci anni non gli davano più tregua. E gli avevano tolto anche la volontà di lottare. Oggi alle 14 e 30, alla chiesa di Sant'Antonio, ci saranno i funerali. Per lui, la moglie Piera, la figlia Malida e la nipotina di soli due anni e mezzo («l'unico raggio di luce in questi anni terribili», amava ricordare), si era esposto in prima persona anche il vescovo, Monsignor Giacomo Barabino, che aveva sollecitato aiuti da

Oggi i funerali. Tutta la città solidale. Ma all'asta l'abitazione (costata all'epoca 300 milioni) ora rischia di essere venduta



Cesario Monteodorisio

parte delle istituzioni per questa famiglia di gente perbene. E non aveva esitato a puntare il dito, con forza, contro «un meccanismo perverso ed immorale, in base al quale si permette che a della gente possa essere tolta la propria casa pagata fino all'ultima lira».

La famiglia Monteodorisio entrò nella casetta di Porra, due appartamenti uno sopra l'altro per gli anziani genitori e Mali-

da e la sua famigliola, nel 1992. Convinta di aver realizzato il sogno di una vita. Ma solo un anno dopo cominciò l'incubo: «I continui rinvii per registrare ufficialmente l'atto, infine la notizia che anche la casa sarebbe finita in liquidazione per saldare i debiti della Edil 2000».

«E' stato l'inizio di un incubo per tutti noi - racconta Malida Monteodorisio - una vicenda assurda, inconcepibile. Continuavamo a peregrinare da una parte all'altra con i nostri documenti, dimostrando che la casa l'avevamo pagata. Tutto inutile. Io ho avuto un esaurimento nervoso. Ma quello che ha patito di più è stato mio padre. Lui quella casa l'ha sognata tutta la vita. Ha risparmiato su tutto. Era così felice di potermi lasciare qualcosa. E questi ultimi anni lo hanno ucciso, giorno dopo giorno. Aveva il terrore di dover finire all'ospizio. Di dover morire lontano da casa sua. Non è stato così. Me l'hanno ammazzato prima. Continuava a guardare il calendario, fino a che è stato lucido. E ripeteva, aggrappandosi al letto: da qui non mi porteranno via...».

L'unica soluzione sembra essere quella di riacquistare la casa, comprandola all'asta come qualsiasi altra persona. Ma servono tanti soldi, che la famiglia Monteodorisio non ha: «Per questo, dopo aver sperato invano in una legge della Regione, mi appello ancora alle istituzioni. Alla Provincia, al Comune di Ventimiglia. Perché mi diano una mano».

Patrizia Mazzarello